

## **EURO Sì, EURO NO L'ITALIA FACCIAM CHIAREZZA**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 5 giugno 2018**

I primi approcci delle istituzioni europee con la svolta politica in corso nel nostro Paese sono stati davvero pessimi. Sarà magari colpa della vecchia legge di Gresham, in forza della quale la moneta cattiva scaccia sempre quella buona. Perché, in effetti, a Bruxelles devono aver accumulato una robusta dose di irritazione dopo anni e anni di "vaffa" pentaleghisti contro l'euro, contro la Commissione e l'Europa in generale. Ma non è stato un bello spettacolo, nei giorni scorsi, quello offerto da esimi esponenti dell'Unione che sono scesi alle stesse bassezze dialettiche dei Grillo e dei Salvini.

Ha aperto le danze il commissario Gunther Oettinger con una dichiarazione, solo maldestramente ridimensionata, nella quale in sostanza invitava i mercati finanziari a dare una dura lezione agli elettori italiani. Poi si è mosso lo stesso presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, con l'infelice trovata di riproporre verso l'Italia gli inveterati pregiudizi in materia di corruzione e scarsa voglia di lavorare.

Va perciò registrato con speranzosa fiducia il repentino colpo d'ala con il quale proprio Juncker, in una successiva sortita, ha voluto chiudere la partita degli scambi polemici fine a se stessi. Con parole finalmente sobrie e meditate il presidente della Commissione ha rimesso i rapporti fra Bruxelles e Roma su binari positivi per entrambe le parti. Dapprima dicendo che comunque occorre «trattare l'Italia con rispetto», diversamente - ha sottolineato in modo significativo - da quanto l'Europa ha fatto nei confronti della Grecia arrivando a «calpestare la dignità» di quel popolo. Poi riconoscendo l'errore di aver seguito nel passato «troppi insegnamenti» soprattutto «dall'area germanofona» dell'Unione. La palla, a questo punto, è nel campo italiano. Tocca al nuovo governo decidere se raccoglierla e spostare il gioco da una contesa a base di frizzi e lazzi paesani verso un serio confronto sulle questioni di sostanza. Il nodo cruciale riguarda la persistente doppiezza politica dei leader

pentaleghisti sull'euro. Su questo punto non si può continuare a dire un giorno sì, un altro no, un terzo forse. Ancora giovedì scorso, quando a Roma sembrava che la furia antieuro si fosse ormai placata, i parlamentari di Lega e 5 Stelle a Strasburgo si sono uniti nel presentare un emendamento (bocciato) che postulava un rimborso dei costi d'uscita dalla moneta comune per i Paesi che dovessero decidere di abbandonarla. I segnali contraddittori sono quanto di peggio si possa fare in politica interna e internazionale. Servono solo ad alimentare i peggiori sospetti aprendo spazi sconfinati alle scorriere della speculazione.

Si rassegnino gli illusionisti, che in tema di moratorie finanziarie ora fanno i trotskisti in camicia nera: quando si hanno debiti, grandi o piccoli, la libertà di manovra economica di chiunque è appesa al giudizio dei suoi creditori.

E così per i mutui privati come lo è per uno Stato sovrano. Sulla permanenza nell'euro occorre essere finalmente chiari con i soci europei, ma soprattutto con gli italiani.

In particolare, con quei milioni di cittadini che campano a reddito fisso e che non possono essere usati come carne da macello per esperimenti di genetica monetaria di cui solo i più ricchi possono giovare.

Oggi l'esordio del governo alle Camere offre un'imperdibile occasione per uscire da tanto scellerata ambiguità.